

*In cosa consiste la ripulitura*

Ripulire la lingua significa non solo liberarla da tutto ciò che in essa appare straniero: parole, forme, sintassi e da tutto ciò che deriva da lingue che non siano quelle romanze, ma anche quando si tratta di lingue romanze non bisogna prendere niente di ciò che in loro è straniero, introdotto da altre parti, oppure che sia peculiare dei loro dialetti. Poiché queste lingue non sono state protette dall'influenza straniera, come non lo è stata la nostra.

In latino, che in primo luogo fu la lingua del Lazio, quindi divenne la lingua di Roma e dell'Impero romano, entrarono parole di tutte le popolazioni, non solo di quelle italiche, ma anche di quelle barbare sottomesse. Nella lingua italiana, spagnola, francese entrarono germanismi, arabismi, dai quali ancora oggi non sono state ripulite.

Tuttavia, non tutto ciò che si trova nei dialetti romanzi è romanzo, ma molte parole sono straniere, proprio come lo sono le nostre parole derivate dallo slavo, dall'ungherese e dal neogreco. Non tutte le parole, né tutte le forme e le terminazioni delle lingue romanze devono essere introdotte senza vaglio in rumeno, come molti hanno fatto con l'italiano e ancor di più con il francese.

Neppure ciò che si trova in latino giudichiamo che si possa recepire sempre e comunque, non per timore dei forestierismi, perché questi - tranne pochi termini umbri, etruschi ecc. di cui troviamo evidente testimonianza nei classici, e tranne pochi prestiti dal greco - non possiamo disconoscerli, ma solo perché il rumeno non è il latino, come non è l'italiano, sebbene assomigli molto e per molte cose sia all'una che all'altra, così come in molte altre si distingue da entrambe.

Prendere in prestito dal latino parole di cui siamo privi sembra molto più ammissibile e più semplice che prendere in prestito nuove forme e terminazioni, poiché le parole latine, assumendo la forma rumena, si possono rumenizzare, mentre le forme nuove che non sono rumene come si rumenizzeranno? Ragion per cui da sempre abbiamo provato una certa antipatia per alcune forme chiaramente *latine* e chiaramente non rumene, soprattutto quando sono state applicate a parole rumene. Così, abbiamo guardato con disgusto la terminazione *-bilis*, non solo in *abominabil*, *confortabil*, ma ancor di più in *aflabil*, *simțibil* e altre simili, con le quali da molti anni in qua non siamo riusciti a pacificarci. In rumeno non abbiamo questa terminazione, sappiamo che anche presso i latini, durante l'epoca più pura della lingua, era così rara che neppure la parola *possibilis* sembrava degna di entrare nell'eloquio latino puro. Essa si diffuse più tardi, al tempo della decadenza latina, per tracimare durante il medioevo in tutte le lingue romanze dell'Occidente, risuonando dalle cattedre dei dottori angelici, sottili, che discettavano di *omniscibili*.

In breve, ci sembra che la lingua rumena sia stata finora così ricca di forme che non ci sarebbe necessità di nuove forme e terminazioni.

Un'altra domanda si fa avanti: conviene forse mantenere *tutte* le forme antiche chiaramente rumene, oppure dobbiamo condannarne alcune e lasciarle nella formazione dei composti e dei derivati, e conservarne altre? Coloro che vogliono condannarle trovano le loro ragioni nella scioltezza delle labbra e nel piacere delle orecchie, come hanno fatto con la forma *-ciune*, dicendo che è sgradevole dire: *închinăciune*, *înțelepciune*, *rugăciune* e che suonerebbero meglio se fossero troncate [...]: *închinație*, *înțelepție*, *rugăție*. Il latino ha migliaia di parole terminanti in *-tione*, l'italiano in *-zione*, lo spagnolo in *-cion*, il francese in *-tion*, senza che la lingua si impappini o infastidisca l'udito; anche l'italiano, malgrado le sue *-zioni*, è rimasta la più armoniosa fra le sorelle romanze, la più dolce per l'udito e la più semplice per le labbra. I nostri rumeni sono, forse, più delicati?

Nota 1. In merito alla critica alla forma *-țiune* ne abbiamo dato conto in un numero destinato all'"Organo", il quale, non facendo parte della serie dei *Principi*, non è stato ripreso. I difensori di *-ație* invece di *-ațiune* si trovano soprattutto nelle province orientali. Riporteremo in un numero successivo un elenco di parole rumene che terminano in *-ciune* estrapolate dai libri antichi, solo per convincere gli avversari che non tutti i rumeni si sono impappinati con questa terminazione.

Nota 2. Da un po' di tempo in qua i nostri al posto di *-bil* hanno incominciato a dire *-văr*, *lăudavăr* invece di *lăudabil*, fondandosi unicamente sulla parola *stavăr* che si trova nei libri di padre Dosothei e che significherebbe *stabilis* "stabile". Ma forse che una testimonianza e un esempio, alquanto dubbi, sarebbe sufficiente a dimostrare che questa forma sarebbe rumena? Non giudico.

(Timotei Cipariu, *Curățirea în ce stă*, in *Principie de limbă și de scriptură*, in Id., *Opere*, I, ed. îngrijită de C.G. Pamfil, introdurre de G. Istrate, EARSR, București, 1987, pp. 8-9)